

Un incontro ad Hanoi tra il prof. Ton That Tung e studiosi italiani

# Vietnam: prime risposte sui micidiali effetti della diossina sull'uomo

Le difficoltà dell'indagine nel Paese sconvolto dalla guerra - L'anno prossimo scienziati progressisti americani collaboreranno alle ricerche - L'interesse dell'Italia

DAL CORRISPONDENTE

HANOI, novembre 1976. Il professor Ton That Tung ha appena una volta confermato la pericolosità della diossina incontrando il professor Vincenzo Bettini dell'università di Venezia e il dottor Franco Carnevale dell'università di Padova. Il professor Bettini aveva portato in Vietnam un questionario dell'assessorato alla Sanità della Regione Lombarda sugli effetti della diossina secondo l'esperienza vietnamita. Il professor Ton That Tung ha risposto per iscritto in modo preciso alle domande della Regione lombarda, sulla base delle esperienze vietnamite a proposito delle zone defoliate.

L'equipe dell'Ospedale dell'amicizia Vietnam-RTD di cui Ton That Tung è direttore ha continuato le sue ricerche ed è in corso di stampa nella rivista francese *Journal de Médecine* uno studio sugli effetti della diossina da un punto di vista patologico. Si tratta di risultati ottenuti con sofisticati mezzi materiali, ma con molta acutezza di analisi, sulla base della osservazione diretta dei casi che pervengono a conoscenza delle autorità sanitarie vietnamite. Secondo questo studio i defolianti, e in primo luogo la diossina in essi contenuta, provocherebbero fra l'altro lesioni cutanee, lesioni oculari e soprattutto insufficienze epatiche che possono dare origine a cancro al fegato. Come si ricorderà, è dall'osservazione del moltiplicarsi anormale di tumori del fegato in seguito alla popolazione del Sud Vietnam «irrorati» di diossina che il professor Tung è giunto, attraverso esperimenti di laboratorio sui topi, ad affermare le caratteristiche cancerogene del veleno sparso anche a Seveso.

Per quanto riguarda le malformazioni nei cromosomi, che possono produrre degli aborti spontanei, il professor Tung

ha elato il caso del villaggio di Long Dien (distretto di An Trach) nel Sud Vietnam, dove su 73 donne che subirono un'assunzione di defolianti si verificarono 22 aborti.

Non sempre si verifica l'aborto spontaneo. Il rischio di dare alla vita neonati con malformazioni resta presente per le donne che si sono sottoposte a contatto con la diossina nelle prime settimane di gravidanza. Nelle condizioni del Vietnam, ha detto in sostanza il professor Tung, è molto arduo condurre le ricerche sistematiche, o almeno è stato estremamente difficile farlo fino ad oggi. Le zone colpite dai defolianti sono in genere zone di montagna lontane e spesso difficilmente accessibili, e i mezzi per una indagine dei suoli, per reperire la diossina nel fango, nei fiumi o negli animali (pecce, uccelli, insetti) che potrebbero diffondere la diossina sono costosissimi e fuori della portata e della possibilità dei vietnamiti oggi. Solo con il prossimo anno, egli ha detto, inizieremo ricerche sistematiche con la collaborazione di un gruppo di scienziati progressisti americani dell'università di Harvard.

Per di più, ha aggiunto il professor Ton That Tung, la situazione politica ha impedito la diffusione della conoscenza degli effetti della diossina e dei defolianti in generale sulla popolazione. La donna defoliate, mette in guardia dalle generalizzazioni affrettate e dalle semplificazioni. Tuttavia una regolare collaborazione scientifica su questo problema, che in modo drammatico affligge i nostri due Paesi, può essere di reciproco interesse e vantaggio.

Massimo Loche

Confermato che molti animali sono stati gravemente colpiti

# Mangiò erba contaminata la mucca morta a Seveso

Tutti i bovini che si sono nutriti di foraggio inquinato sono diventati sterili - Anni fa negli Stati Uniti una cinquantina di cavalli fu uccisa da un'intossicazione di sostanze contenenti il tremendo tossico



SEVESO - Una strada deserta nella zona «A».

MILANO, 21 novembre

Cinque giorni fa è morta una mucca appartenente all'allevamento di seminatari vescovile di Seveso: è uno dei 12 bovini che il 12 luglio scorso, due giorni dopo la fuoriuscita della nube tossica dall'ICMESA, mangiarono dell'erba contaminata dalla diossina. Tutti gli altri animali del loro allevamento che mangiarono quel foraggio, e in quantità minima perché dopo averlo assaggiato lo rifiutarono, presentano questo o quel dimagrimento e lesioni alla pelle.

C'è da notare che il seminario si trova a breve distanza dal centro di Seveso, a una trentina di metri, e che l'erba venne raccolta nell'attuale zona A, la più inquinata dal punto di vista.

Il seminario, compreso nella zona di rispetto, aveva un allevamento composto di 10 manze, 6 vacche da latte e una trentina di bovini da ingrasso. Gli animali colpiti appartengono tutti ai primi due gruppi, quelli da ingrasso, che non mangiarono il foraggio, stanno bene.

Fra gli animali intossicati si sono avuti due aborti; quattro vitelli sono nati morti. Un vitello è nato morto anche da una vacca appartenente ad un agricoltore di Barucana, una frazione di Seveso. L'animale aveva mangiato erba contaminata. Anche in quest'ultimo caso si è avuto un dimagrimento.

Dall'esame necropsico della mucca morta è risultata una necrosi, e cioè una distruzione dei tessuti dell'esofago. Lo stesso fenomeno è stato osservato, dice il veterinario condotto di Seveso, dott. Massimo Margarini, nelle capre morte nella zona A, avvelenate dalla diossina.

C'è ancora da segnalare che tutte le vacche che hanno mangiato l'erba inquinata sono state sterili.

Abbiamo chiesto al dott. Margarini questi fenomeni, di cui si pare ovvio sottoporre la gravità, sono da addebitare alla diossina. «Diciamo che abbiamo un pesante sospetto — ha risposto — che ha origine nei fatti citati, soprattutto perché l'animale morto e quelli colpiti hanno in comune l'ingestione, sia pure in quantità ridotta, dell'erba contaminata. Comunque — ha aggiunto — abbiamo consegnato dei reperti all'Istituto Mario Negri di Milano e al Laboratorio provinciale di igiene e profilassi. L'ufficiale sanitario ha consegnato altro materiale all'università di Pavia e attendiamo il risultato delle analisi. Per ora si tratta di un sospetto, per quanto pesante, come ho detto».

Un'antidote di 20 anni prima provocata dalla diossina si verificò negli Stati Uniti d'America, precisamente nel 1971 e il febbraio del 1974. Morirono una cinquantina di cavalli e molti altri si ammalarono. Il veleno era contenuto in ipodermi sui quali correvano erano state cosparse di una sostanza per non far alzare la polvere, sostanza che conteneva diossina. Sia i cavalli che i bovini che erano stati presentati gli stessi sintomi dei bovini di Seveso: perdita di peso e lesioni della pelle.

Tablona rotonda al «Salone internazionale delle notizie»

# Vivace dibattito a Milano sulla riforma della RAI-TV

Riaffermata negli interventi la necessità di un rilancio - «Latitante ed inadempiente» il ministro Vittorino Colombo - Il problema della pubblicità alle TV pseudo-estere - L'intervento del compagno on. Quercioli

MILANO, 21 novembre

Vivacissima e, in alcuni momenti, fortemente polemica si è rivelata, come era nelle previsioni, la tavola rotonda sulla riforma della RAI-TV e la necessità che si compia un serio passo in avanti nel rilancio della riforma televisiva, sui quali si è accesa maggiormente la discussione, piuttosto dibattuta.

Sul problema della pubblicità delle TV pseudo-estere si è soffermato anche il presidente della FIGE (Federazione italiana editori giornali), Giovanni Giovannini, che ha sottolineato come alla base della crisi attuale in cui si dibatte la riforma televisiva, non sia anche tale questione rimasta finora irrisolta.

Una ampia disamina delle scienze che si pongono per la RAI nella situazione attuale è stata tracciata da Elio Quercioli nel suo intervento. Riformazione del Consiglio di amministrazione, oggi paralizzato da una crisi che si è negativamente riflessa sulla

MILANO, 21 novembre

«Latitante ed inadempiente» è stato il duro giudizio di Carlo Ripa Di Meana, presidente della Biennale e moderatore del dibattito, sull'on. Vittorino Colombo, sulle cui posizioni il suo compagno di partito on. Carlo Fracanzani si è dichiarato, nel suo intervento, in netto disaccordo, aggiungendo che il ministro non ha presentato né all'esterno né all'interno della DC le sue proposte sul problema delle TV locali e pseudo-estere.

Una volta ancora, infatti, il problema sul tappeto era quello di una corretta e razionale applicazione delle normative previste dalla legge di riforma e finora rimaste inoperanti. In primo luogo, con riferimento ai programmi in servizio, il compagno Elio Quercioli, vice presidente della Commissione parlamentare di vigilanza di Francesco Tempesti, del PSI, dell'on. Orsello, vice presidente del Consiglio di amministrazione della RAI-TV, di Cesare Eisei, vice presidente dell'ARCI-UISEP, di Paolo Miraldi, presidente della FNSI e direttore della nazionale stampa italiana e dell'on. Massimo Gorla, che rappresenta in Parlamento la Democrazia Proletaria, il problema principale è rappresentato dai ritardi accumulati dal governo e, per esso, dal Parlamento, nel provvedere all'adempimento all'obbligo di regolamentare l'attività, in particolare quella pubblicitaria, delle TV locali.

Viviamo in un regime da Far West e si sta la definizione di Orsello, tale da non consentire in alcun modo, ha precisato Quercioli, che si possa ulteriormente tollerare con la televisione pseudo-estere. Occorre ricercare, ha aggiunto Quercioli, le accordi di reciproca con le televisioni locali, che devono essere, in campo interno, in direzione del superamento di ogni pericolo di oligopolio delle TV locali, che devono mantenere carattere all'interno di un ristretto e ben definito ambito territoriale di trasmissione.

Un altro punto di riferimento è quello del giornalista Livio Caputo del *Giornale Nuovo* che gestisce il telegiornale di Telepiù, un telegiornale pseudo-estere, cercato di operare una difesa d'ufficio dell'operato

MILANO, 21 novembre

«L'aver portato il tetto pubblicitario a 106 miliardi l'anno, il più rispetto al passato, costituisce un errore, secondo Quercioli, un primo passo per dare soluzione anche ai problemi di carattere economico dell'attuale televisione di Stato. Ma non ci si può fermare a questo, ha aggiunto. Occorre fissare come alcuna pratica che devono ispirare l'azione del legislatore: garantire un corretto e ampio sviluppo dell'informazione, evitando l'attuale rischio della contrapposizione frontale tra rete cattolica e rete laica, garantire un corretto sviluppo politico e culturale, definire in termini definitivi gli ambiti delle televisioni locali, puntualmente al servizio dell'amministrazione, oggi paralizzato da una crisi che si è negativamente riflessa sulla

f. l.

Rientrano oggi dopo aver abortito le tre donne della zona inquinata dalla diossina

# Al Londra per liberarsi dalla paura

Erano state respinte dai due ospedali di Desio e Monza ai quali si erano rivolte - Umilianti visite per sentirsi rispondere «no» - «Bel regalo le ha fatto suo marito» - Quante altre hanno abortito clandestinamente?

MILANO, 21 novembre

Ritornarono domani le tre «emigrate dell'aborto», tre gestanti delle zone inquinate dalla diossina che sono state costrette a volare a Londra per ottenere l'aborto terapeutico. Da clamore la notizia di questo viaggio nella capitale inglese ma, a parte la distan-

Delle tre donne due, appunto, hanno fatto la loro umiliante esperienza all'ospedale di Desio. Vi entrarono martedì 19 ottobre e vennero dimessi il venerdì successivo con il responso negativo stilato in base, soprattutto, al parere del primario neurologo dell'ospedale, il prof. Giuseppe

Amico, che si interessa anche di psichiatria, essendo lui

buono docente di questa specialità.

Una delle tre donne che si sono sottoposte all'aborto terapeutico a Londra ha detto che le venne chiesto: «Ma come ha fatto a rimanere incinta se suo marito e roverciato in sanatorio?», domanda cui si vide ispirata ad un'istintiva delusione. La donna rispose: «Mio marito veniva in permesso a casa il sabato». Replica: «Bel regalo le ha fatto il suo marito?».

Un'altra ha detto: «Il prof. Amico mi disse, è vero che la diossina non è solubile nell'acqua, ma neppure un carterio, e allora se viene in permesso a casa il sabato, la diossina non si può pensare che sia andata ad ingrossare l'esercizio delle gestanti che abortivano a Londra. Si può biasimare perché non si sono presentate, perché hanno rifiutato l'idea di altri interventi, di altri esami e più o meno umilianti mentre il tempo passa (sono fra il terzo e il quarto mese di gravidanza)?».

Ho parlato con quella ragazza di cui si discuteva con il prof. Amico, sconvolta perché un medico le fece ascoltare i battiti del cuore del feto, una forma ignobile di pressione psicologica. Ho visto piangere due delle cinque gestanti ricoverate a Desio al pensiero di altri colloqui, e mi sono chiesto con quale animo una «gestante della nube» si presenterebbe in uno degli ospedali della zona per chiedere l'aborto terapeutico. Così si finisce alla Mangiagli, a Lugano o a Londra perché una struttura pubblica, quindi un ospedale, non assicura un servizio, un diritto. È vero che la strumentalizzazione dell'aborto, dopo la nube tossica dell'ICMESA, non è stata solo da una parte. Ma è altrettanto vero che gli antipartimenti hanno avuto a disposizione strutture e strumenti che non sono loro ma pubblici. Questa è la fondamentale differenza che si è avvertita per i ricoverati a Desio e a Monza. «Bravo» replicò il professore, «e allora se raggiunge una donna che dice di voler abortire perché ha paura di partorire un figlio che non è normale, lei che cosa fa?».

«Io» rispose «le direi di pensare bene, di parlarne, se già non lo avesse fatto, con il marito, con altri della famiglia, di riflettere su questa decisione che è molto grave».

Incalzo il professor Amico: «E se la donna fosse un medico che giorno dopo ripetendo la richiesta di aborto lei come si comporterebbe?». «La favorevole», rispose, «perché una donna avrebbe ottenuto il suo parere favorevole all'aborto terapeutico, che quel medico faceva di un dramma collettivo come è stato scritto in una denuncia contro di lui proprio per la vicenda degli aborti, una serie di vicende personali, essendo egli giudice (e di parte). Tu sì, tu no, pochi «sì», molti «no». E infatti, quella ragazza, una donna di buona famiglia, è in buona salute e il suo equilibrio psichico era ottimo». Di un altro gruppo di gestanti, tutte residenti nella zona B e di rientro, tre vennero respinte e due invece poterono abortire, in base alle «differenze» riscontrate dal prof. Amico.

Delle tre donne che hanno abortito a Londra, dove il fondamentalismo dell'ICMESA, hanno provato anche all'ospedale di Monza, quella dell'ospedale di Desio rifiutò il parere favorevole del psichiatra del consorzio sanitario di zona, il dott. Guido

Burbatti, dicendo che si fidava di quello del suo collega, appunto il prof. Amico. All'ospedale di Monza la situazione cambia. Il primario psichiatra parla con quattro donne che hanno chiesto l'aborto terapeutico (le due reduci dall'ospedale di Desio e altre due) ed esprime parere favorevole. Il primario della divisione di ginecologia dice che gli altri vi bene quel parere e per averne un altro si cerca (o fa cercare) uno psichiatra di Pavia (e in questo modo potrebbe proseguire all'infinito la ricerca di psichiatri «a datti»). Le quattro donne vengono dimesse, in attesa di accettare l'idea di altri interventi, dopo le mandano a chiamare ma non si presentano. La sorte di una di loro non si conosce anche se si può pensare che sia andata ad ingrossare l'esercizio delle gestanti che abortivano clandestinamente.

Le altre tre sono andate ad abortire a Londra. Si può biasimare perché non si sono presentate, perché hanno rifiutato l'idea di altri interventi, di altri esami e più o meno umilianti mentre il tempo passa (sono fra il terzo e il quarto mese di gravidanza)?».

Ho parlato con quella ragazza di cui si discuteva con il prof. Amico, sconvolta perché un medico le fece ascoltare i battiti del cuore del feto, una forma ignobile di pressione psicologica. Ho visto piangere due delle cinque gestanti ricoverate a Desio al pensiero di altri colloqui, e mi sono chiesto con quale animo una «gestante della nube» si presenterebbe in uno degli ospedali della zona per chiedere l'aborto terapeutico. Così si finisce alla Mangiagli, a Lugano o a Londra perché una struttura pubblica, quindi un ospedale, non assicura un servizio, un diritto. È vero che la strumentalizzazione dell'aborto, dopo la nube tossica dell'ICMESA, non è stata solo da una parte. Ma è altrettanto vero che gli antipartimenti hanno avuto a disposizione strutture e strumenti che non sono loro ma pubblici. Questa è la fondamentale differenza che si è avvertita per i ricoverati a Desio e a Monza. «Bravo» replicò il professore, «e allora se raggiunge una donna che dice di voler abortire perché ha paura di partorire un figlio che non è normale, lei che cosa fa?».

«Io» rispose «le direi di pensare bene, di parlarne, se già non lo avesse fatto, con il marito, con altri della famiglia, di riflettere su questa decisione che è molto grave».

Incalzo il professor Amico: «E se la donna fosse un medico che giorno dopo ripetendo la richiesta di aborto lei come si comporterebbe?». «La favorevole», rispose, «perché una donna avrebbe ottenuto il suo parere favorevole all'aborto terapeutico, che quel medico faceva di un dramma collettivo come è stato scritto in una denuncia contro di lui proprio per la vicenda degli aborti, una serie di vicende personali, essendo egli giudice (e di parte). Tu sì, tu no, pochi «sì», molti «no». E infatti, quella ragazza, una donna di buona famiglia, è in buona salute e il suo equilibrio psichico era ottimo». Di un altro gruppo di gestanti, tutte residenti nella zona B e di rientro, tre vennero respinte e due invece poterono abortire, in base alle «differenze» riscontrate dal prof. Amico.

Ennio Elena

Incendiato il portone e danneggiato un quadro

# Attentato a Genova contro una chiesa

GENOVA, 21 novembre. Un criminale attentato ha distrutto il portone in legno della chiesa parrocchiale di Santa Anna di via Teglia e ha seriamente danneggiato un quadro che si trovava all'interno del tempio nel quartiere del Seicento genovese.

L'ingresso della chiesa è caratterizzato da una cancellata in ferro sul marciapiede. Le altre tre sono andate ad abortire a Londra. Si può biasimare perché non si sono presentate, perché hanno rifiutato l'idea di altri interventi, di altri esami e più o meno umilianti mentre il tempo passa (sono fra il terzo e il quarto mese di gravidanza)?».

Ho parlato con quella ragazza di cui si discuteva con il prof. Amico, sconvolta perché un medico le fece ascoltare i battiti del cuore del feto, una forma ignobile di pressione psicologica. Ho visto piangere due delle cinque gestanti ricoverate a Desio al pensiero di altri colloqui, e mi sono chiesto con quale animo una «gestante della nube» si presenterebbe in uno degli ospedali della zona per chiedere l'aborto terapeutico. Così si finisce alla Mangiagli, a Lugano o a Londra perché una struttura pubblica, quindi un ospedale, non assicura un servizio, un diritto. È vero che la strumentalizzazione dell'aborto, dopo la nube tossica dell'ICMESA, non è stata solo da una parte. Ma è altrettanto vero che gli antipartimenti hanno avuto a disposizione strutture e strumenti che non sono loro ma pubblici. Questa è la fondamentale differenza che si è avvertita per i ricoverati a Desio e a Monza. «Bravo» replicò il professore, «e allora se raggiunge una donna che dice di voler abortire perché ha paura di partorire un figlio che non è normale, lei che cosa fa?».

«Io» rispose «le direi di pensare bene, di parlarne, se già non lo avesse fatto, con il marito, con altri della famiglia, di riflettere su questa decisione che è molto grave».

Incalzo il professor Amico: «E se la donna fosse un medico che giorno dopo ripetendo la richiesta di aborto lei come si comporterebbe?». «La favorevole», rispose, «perché una donna avrebbe ottenuto il suo parere favorevole all'aborto terapeutico, che quel medico faceva di un dramma collettivo come è stato scritto in una denuncia contro di lui proprio per la vicenda degli aborti, una serie di vicende personali, essendo egli giudice (e di parte). Tu sì, tu no, pochi «sì», molti «no». E infatti, quella ragazza, una donna di buona famiglia, è in buona salute e il suo equilibrio psichico era ottimo». Di un altro gruppo di gestanti, tutte residenti nella zona B e di rientro, tre vennero respinte e due invece poterono abortire, in base alle «differenze» riscontrate dal prof. Amico.

IMPROVVISO SOPRALLUOGO A LUCCA DEI MAGISTRATI INQUIRENTI

# Forse qualche novità nelle indagini per l'assassinio del giudice Occorsio

I «controlli» effettuati nella città toscana posti in relazione con le perquisizioni effettuate a Basilea in casa di un neofascista italiano sospettato di aver aiutato in Svizzera Pierluigi Concutelli - Proseguono gli accertamenti in Corsica

DALL'INVIATO

LUCCA, 21 novembre. Questo pomeriggio, 21 novembre, Pappalardo, i magistrati fiorentini che si occupano delle indagini sull'assassinio di Vittorio Occorsio hanno compiuto un imprevisto e improvvisato sopralluogo a Lucca. Conclusa in maniera «soddisfacente» la missione in Svizzera alla ricerca dei «soldi neri» riciclati nella confederazione dei neofascisti italiani. Vigna e Pappalardo, rientrati ieri sera a Firenze assieme al capitano dei carabinieri Orlino Dell'Amico, l'ex ordinista di Lucca braccio destro di Mario Tuti, arrestato un mese fa dai servizi di sicurezza. Affaticato, come del resto il magistrato che dura esaminare la pratica di estradizione di Mauro Tomei, arrestato sul mandato di cattura emesso dal giudice di Firenze, Leonardo Santilli, per favoreggiamento nei confronti di Tuti con Mauro Tomei, indagato sul delitto Occorsio e sui legami tra vari gruppi eversivi che hanno agito nel nostro Paese dovrebbene compiere un balzo in avanti. Tomei, assieme ad Affaticato, ha giocato un ruolo di primo piano nel proteggere e finanziare la latitanza di Mauro Tuti. Ma non ci sono soltanto i legami con Tuti e con il delitto Occorsio. È accertato che un paio di settimane prima dell'assassinio di Vittorio Occorsio, Mauro Tomei, che ha lavorato come cameriere

Lazagni, un procuratore di Stato che nel cantone regge anche la carica di capo della polizia, e Lazagni ci ha permesso di assistere a questo atto istruttorio — ha detto Pappalardo — e di renderci conto di persona di parecchi particolari».

Il neofascista perquisito a Basilea e sospettato di aver aiutato in Svizzera Pierluigi Concutelli, segnalato qualche giorno fa nei pressi di Zurigo. Non solo, ma i giudici fiorentini avrebbero accertato che il neofascista di Basilea Giuseppe Ferrarà, 35 anni, sposato, nato in provincia di Catania era in contatto con Marco Affaticato, l'ex ordinista di Lucca braccio destro di Mario Tuti, arrestato un mese fa dai servizi di sicurezza. Affaticato, come del resto il magistrato che dura esaminare la pratica di estradizione di Mauro Tomei, arrestato sul mandato di cattura emesso dal giudice di Firenze, Leonardo Santilli, per favoreggiamento nei confronti di Tuti con Mauro Tomei, indagato sul delitto Occorsio e sui legami tra vari gruppi eversivi che hanno agito nel nostro Paese dovrebbene compiere un balzo in avanti. Tomei, assieme ad Affaticato, ha giocato un ruolo di primo piano nel proteggere e finanziare la latitanza di Mauro Tuti. Ma non ci sono soltanto i legami con Tuti e con il delitto Occorsio. È accertato che un paio di settimane prima dell'assassinio di Vittorio Occorsio, Mauro Tomei, che ha lavorato come cameriere

presso una pizzeria di Mario Muscatelli, oggi indotato nel distretto di Tuti, si incontrò con Giuseppe Pugliese come attesta un verbale di contravvenzione all'atto di Peppino, l'imprenditore citato più volte anch'esso nel memoriale dell'assassinio di Empoli. Pugliese si trova nel carcere di Arezzo con l'accusa di aver favorito la fuga dall'Italia di Pierluigi Concutelli, cassiere ufficiale di Milizia rivoluzionaria - lotta popolare», il gruppo che nel '75 accolse nelle sue fila numerosi iscritti ai Mea ed esponenti di Avanguardia nazionale e «Ordine nero».

A Bastia Tomei avrebbe incontrato anche Gianfranco Ferro, un altro dei neofascisti arrestati per il delitto Occorsio. Mauro Ricci un neofascista arrestato che se la intendeva con i gruppi eversivi del Veneto. È probabile, dicono gli inquirenti, che Tomei si sia incontrato con Gianfranco Ferro, un altro dei neofascisti arrestati per il delitto Occorsio. Mauro Tomei, che ha lavorato come cameriere

Giorgio Sgherri



oggi vedremo

Nuovo e gradito incontro con Bogey, questa sera, in TV. Dopo il memorabile ciclo di film con Humphrey Bogey trasmesso qualche tempo fa, ecco di nuovo faccia a faccia, alle 20,45, sulla Rete 1, con il leggendario attore. Lo rivedremo in un'anteprima di *La fuga* (titolo originale *Dark Passage*), girato nel 1947 da Delmer Daves. Bogey interpretò la figura di un galantuomo evaso dal carcere dopo un'ingiusta condanna, impegnato a superare ostacoli e tranelle prima di poter ripartire all'estero mettendosi in salvo.

Al film farà seguito un nuovo numero degli incontri con il professor Giorgio Amendola, autore di saggi e saggi di storia e di cultura, curati da Maurizio Costanzo. L'introduzione di *Bontà loro* sulla prima rete ha avuto un grande successo di affollamento dal lunedì sera in televisione, caratterizzata dalla dominanza del film cinematografico rappresentato dal film e dalla rivista pubblicitaria *Prima televisione*.

Sulla Rete 2, la quinta puntata dei *Moventi* che va in onda, in replica, alle 20,45, sarà seguita a ruota da un nuovo numero del programma *Moventi*, curato da Paolo Giordano e Gianluigi Poli. Una frase di Giuseppe Verdi da il titolo al nuovo numero: *«Franco o Spagnolo basta che sia magno, autori Gianni Neri e Dino Platoni»*. Il tema sul quale *Moventi* e *scienze* punterà stasera il dibattito è quello della natura e dell'origine del cancro, con il contributo di un docente di storia all'università di Firenze, e il prof. Percy Allum, storico inglese. Con il professor Amendola e il professor Allum, un nuovo studio su società e potere a Napoli pubblicato dall'editore Einaudi un paio di giorni fa.

Infine, alle 22,15, la Rete 2 trasmetterà una registrazione parziale di un concerto concertato tutto a mese fa a Venezia, al quale parteciparono 32 fra i maggiori solisti italiani.

# PROGRAMMI

tv rete 1

- 12,30 Sapere
- 13,00 Telegiornale
- 13,30 Speciale Parlamento
- 14,30 Bordo di lingua inglese
- 15,30 TV dei ragazzi
- 17,00 Sapere
- 19,20 Telegiornale
- 19,45 Ammanco del giorno
- 20,00 Telegiornale
- 20,45 La fuga
- 22,45 Bontà loro
- 23,15 Telegiornale
- 23,30 Oggi al Parlamento

radio

- RADIO PRIMO
- 12,30-13,00
- 13,15-13,30
- 13,30-13,45
- 13,45-14,00
- 14,00-14,15
- 14,15-14,30
- 14,30-14,45
- 14,45-15,00
- 15,00-15,15
- 15,15-15,30
- 15,30-15,45
- 15,45-16,00
- 16,00-16,15
- 16,15-16,30
- 16,30-16,45
- 16,45-17,00
- 17,00-17,15
- 17,15-17,30
- 17,30-17,45
- 17,45-18,00
- 18,00-18,15
- 18,15-18,30
- 18,30-18,45
- 18,45-19,00
- 19,00-19,15
- 19,15-19,30
- 19,30-19,45
- 19,45-20,00
- 20,00-20,15
- 20,15-20,30
- 20,30-20,45
- 20,45-21,00
- 21,00-21,15
- 21,15-21,30
- 21,30-21,45
- 21,45-22,00
- 22,00-22,15
- 22,15-22,30
- 22,30-22,45
- 22,45-23,00
- 23,00-23,15
- 23,15-23,30
- 23,30-23,45
- 23,45-24,00

tv rete 2

- 12,30 Vero senso, parlo
- 13,00 Telegiornale
- 13,30 Dizionario
- 17,00 Programmi per i bambini
- 18,00 Sapere
- 18,30 Telegiornale
- 18,45 L'avventura di S. Maria
- 19,45 Telegiornale
- 20,45 L'immenso
- 21,45 Uomo e scienza
- 22,45 Omaggio a Venezia
- 23,30 Telegiornale

televisione svizzera

televisione capodistria

televisione montecarlo

anche a casa offri agli amici

# Amaro del Piave

Amaro del Piave

Amaro del Piave